



Artigianato & Impresa

febbraio 2017

Anno IV - n. 2

www.cilanazionale.org

EDITORIALE

Pagina 2

ANALISI

Brexit prima e dopo

Pagina 4

IL PROBLEMA STA NELLA TERZA "B"

Bassa crescita, bassa inflazione e bassi scambi internazionali

Pagina 3



EDITORIALE

del Presidente della CILA
Antonino Gasparo

Operoso, dinamico e dai tratti sempre più esteri. Questo è il ritratto dell'impresa straniera in Italia negli ultimi tre anni, oltre che di quella nazionale. La crescita delle aziende guidate da immigrati nel nostro paese è ormai del 19%, con un ritmo quattro volte superiore al resto del tessuto produttivo (+1,51% contro lo +0,34%).

Il Registro delle Imprese, attesta infatti che le aziende straniere si sviluppano a ritmi frenetici, con presenze a due cifre soprattutto nelle province del Centro-Nord e con un contributo del 40% sulla crescita dell'intero sistema imprenditoriale italiano.

I titolari di tali ditte individuali, provengono dall'India (+25,8%), dal Bangladesh (+21,1%) e dal Pakistan (+20,3%) e sono per un'impresa su quattro under 35. I numeri raccontano difatti che un'impresa straniera su quattro è giovanile, contro il 10% di quelle considerate nel loro complesso.

Inoltre se si prendono in considerazione le oltre 546mila imprese individuali a conduzione straniera, emerge che oltre un terzo di esse è rappresentato da solo tre paesi: Romania, Marocco e Cina; con collocazioni significative tra Lombardia (18%), Lazio (11,8%) e Toscana (9,9%).

A oggi nella nostra nazione, si contano 608.545 imprese giovanili e ciò vuol dire che i nostri connazionali, hanno le redini di appena 62mila attività. Qual è la causa? Per quale ragione lo Stato continua a non tutelare i suoi cittadini?

La risposta è semplice. Per avere un permesso di soggiorno, serve attestare lo svolgimento di un'attività. Una percentuale elevata di coloro che decidono di farlo attraverso l'imprenditorialità, finisce poi in un'irregolarità endemica, non versando contributi. Un italiano che non riesce a pagare le tasse invece, si vede pignorare i pochi beni di appartenenza. Perché?

Questo è il motivo per cui i paesi asiatici, presentano i trend di crescita più elevati, sia in valori assoluti che relativi. Questo il motivo dei nostri compatrioti e il capo d'accusa del Governo che, corresponsabile di un sistema che tutela perpetuamente le classi dirigenti, ha dimenticato nel tempo i valori e le origini che ci hanno contraddistinto nel passato.

Assistenza in tema di tutela della proprietà industriale e lotta alla contraffazione. Questo è ciò che ci serve, ciò che bisogna tornare a garantire per tornare a essere ciò che eravamo. Un'Italia prospera e fiorente, fatta di lavoratori e produzioni di vigorosa qualità.

INDICE

- 2 Editoriale del Presidente
- 3 Il problema sta nella terza "b"
- 4 Brexit prima e dopo

PAGINA FISCALE

- 6 Scadenze fiscali e contributive
- 8 Sentenze del Giudice Amministrativo

ARTIGIANATO & PMI

- 9 Il Jobs act e i meccanismi di ricorso
- 10 La nuova Imposta sul Reddito d'Impresa istruzioni per l'uso
- 11 Al via le semplificazioni fiscali per i titolari di partita iva: benefici e mancanze
- 12 Maggiore sicurezza con il bonus videosorveglianza
- 13 Reti d'impresa per l'artigiano digitale: al via il bando promosso dal MiSE
- 14 Tre milioni di domini ".it" ma il 33% delle microimprese non ha neanche un sito web
- 15 Il rating di legalità: cosa è
- 16 Al via lo sportello brevetti online

COMMERCIO

- 18 Istat: piccoli negozi sempre più in difficoltà
- 19 La rivoluzione passa per il web

AGRICOLTURA

- 20 Il regime speciale IVA per gli agricoltori
- 21 Etichetta d'origine per la pasta al vaglio

AGEVOLAZIONI E INCENTIVI

- 22 Bandi e incentivi

La globalizzazione ha accresciuto le diseguaglianze nella distribuzione dei redditi

Il problema sta nella terza “b”

Bassa crescita, bassa inflazione e bassi scambi internazionali

Il problema sta nella terza “b”. Nello scenario di bassa crescita, bassa inflazione e bassi scambi internazionali che affligge l’economia l’insidia più grave risiede nella decelerazione del commercio mondiale, nelle incertezze della tendenza che credevamo irreversibile alla globalizzazione. Non è un malanno congiunturale. È una realtà che si consolida di giorno in giorno e con cui è difficile prendere le misure. Una sfida intellettuale per gli economisti. Un grosso rompicapo per i governi e le autorità, chiamati a rispondere ai problemi dell’economia come pure alla insoddisfazione degli elettori. Perché, come dimostrano il referendum sulla Brexit e le elezioni presidenziali USA, la crisi della globalizzazione può rivelarsi un detonatore potente di incertezze e di cambiamenti, anche di ordine politico. Il caso americano è per molti versi emblematico. Negli otto anni di amministrazione Obama l’economia americana ha visto il tasso di disoccupazione quasi dimezzarsi e il PIL nominale aumentare di quattro trilioni di dollari. Per sostenere la ripresa dalla crisi finanziaria, la miscela tra politica monetaria e politica fiscale è stata potente e bilanciata. L’espansione monetaria ha più che raddoppiato la consistenza degli attivi della Riserva federale. Il “deficit spending” fiscale ha innalzato di quasi quaranta punti il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo. Quantitative easing e deficit pubblico hanno concorso a sostenere crescita e inflazione in un contesto di scambi internazionali che ancora marciavano al di

sopra dei tassi di aumento del PIL. Il gioco ha funzionato, almeno in superficie. Tra il 2008 e il 2016 gli occupati sono aumentati negli USA di nove milioni di unità. Ma, tra il 2008 e il 2014, di nove milioni di unità è aumentato anche il numero dei poveri censiti dallo US Census Bureau. La globalizzazione, con il suo portato di riscrittura microeconomica delle geografie delle produzioni e del lavoro, ha accresciuto le diseguaglianze nella distribuzione dei redditi. Ha dato una spinta al processo di erosione della classe media. Finché c’è stata acqua a nascondere gli scogli la navigazione è proseguita. Poi, in un contesto di rallentamento economico globale, la tornata elettorale americana ha reso evidente come non bastino i numeri macro per qualificare lo sviluppo, né per vincere le elezioni. Oltre alla quantità, alla crescita serve la qualità. Qualità che vuol dire, innanzitutto, inclusione. La crisi strisciante della globalizzazione rappresenta una minaccia ancor più grave per l’Europa. Lo dicono i numeri della congiuntura. Nei primi nove mesi di quest’anno le esportazioni tedesche sono cresciute di appena un miliardo di euro che equivale a meno dell’un per cento. Nel 2015 il ritmo di espansione marciava oltre i sei punti percentuali. In Italia la crescita delle esportazioni si è ridotta a meno di mezzo punto percentuale. Per la Francia le vendite oltre confine segnano addirittura un segno meno rispetto allo scorso anno. Il problema dell’Europa è l’eccessiva dipendenza del nostro paradigma di sviluppo dal traino dell’export. Una dipendenza che

ormai assume tratti di vero squilibrio strutturale. Lo attesta l’Alert Mechanism Report 2017 pubblicato dalla Commissione Europea lo scorso 16 novembre. L’avanzo delle partite correnti dell’area euro è divenuto il più grande del Mondo. Ha raggiunto i 350 miliardi di euro nel 2015. In Germania questo gigantesco buco nero che sottrae investimenti per accumulare risparmi salirà quest’anno ai nove punti percentuali di PIL, il 50% in più della soglia di allerta prevista dai meccanismi comunitari. Ridurre lo squilibrio vuol dire avviare un percorso di diversificazione dei motori della crescita che dia una risposta alla gelata dell’interscambio. L’invito assunto in sede di Semestre europeo 2017 ad espandere di mezzo punto percentuale di PIL la “fiscal stance” complessiva dell’area euro nel suo complesso è un passo nella giusta direzione. L’impegno per crescere di più e, soprattutto, per crescere meglio dovrà andare oltre. In assenza di stimoli fiscali di proporzioni americane, la sfida sarà quella di trarre vantaggio dal riflusso della globalizzazione ovvero dalla capacità di attrarre investimenti dall’estero, specie in una prospettiva di “re-shoring” ovvero di rimpatrio delle produzioni. Ciò vale specialmente per l’economia italiana. Crescere attraverso riforme che migliorino il nostro potenziale di sviluppo. Riforme che convincano gli investitori e i mercati. Riforme, soprattutto, che guardino al futuro dei nostri figli, mettendo insieme innovazione e inclusione.

Marco Strada

Brexit prima e dopo

Il governo inglese ha fatto sapere che compirà questo passo entro marzo 2017, dopo un esplicito via libera del Parlamento nazionale.

Se qualche tempo fa si fosse guardato al Regno Unito la valutazione d'insieme non avrebbe potuto che essere questa: una dinamica economica complessivamente più brillante di quanto in media prevalente nel resto dell'Unione Europea; un circuito bancario-finanziario con segnali di ripresa dopo la tempesta finanziaria del 2008-09. Alla luce della decisione di lasciare la Ue entrambi questi trend favorevoli risultano decisamente a rischio. Nello scenario europeo l'economia inglese è tra quelle che hanno meglio superato le conseguenze della crisi economico-finanziaria del 2008-09: posto pari a 100 il dato del Pil nel 2007, nel 2016 la Ue28 risulta a 105, l'Italia a 93, la Spagna quasi a 100, i Paesi Bassi a 105, la Francia appena sopra 105; il Regno Unito è con la Germania a 109. Nel III trimestre di quest'anno il tasso di crescita inglese si è attestato a +2,3% a/a (+1,8% per la Ue28 e +1,6% nella sola eurozona). La dinamica dei prezzi comincia a dare segni di risveglio (su base annua, +0,9%, uno dei valori più alti degli ultimi due anni) con prevalenti aspettative di deciso rialzo nel prossimo futuro (al di sopra del 2% nel 2017) per effetto soprattutto della rilevante svalutazione della sterlina successiva al referendum. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione

potrebbe quest'anno (stima Commissione Europea) scendere sotto la soglia del 5%, meno della metà quindi di quello prevalente nell'eurozona (10,1%) e poco al di sopra di quello della Germania (4,4%).

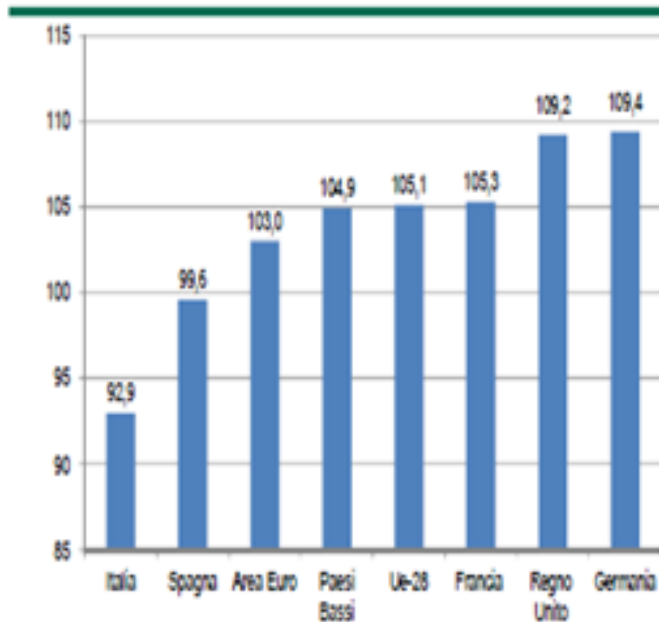
Se si guarda ai saldi della finanza pubblica e dei conti con l'estero si intravede qualche criticità. Nel primo caso, l'anno fiscale 2015-16 si è chiuso con un disavanzo del 4,1% del Pil, in miglioramento comunque rispetto al consuntivo dell'anno precedente (-5,1%). Da parte sua, il disavanzo delle partite correnti continua a posizionarsi su livelli decisamente rilevanti, sia rispetto al passato sia nel confronto internazionale: 7,2% del Pil nell'ultimo trimestre 2015, solo leggermente meno nella prima parte di quest'anno.

A determinare uno squilibrio esterno così ampio è il sommarsi di due tendenze. La prima è costituita dall'andamento degli scambi commerciali: nei primi 9 mesi di quest'anno il Regno Unito ha già accumulato un disavanzo merci di €166 mld, quasi il 50% in più rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente; ad una cospicua flessione dell'export totale (-13%) ha fatto riscontro un aumento (+4%) delle importazioni, tendenze entrambe che si presentano decisamente più forti sul versante extra-Ue (-19% e +12%

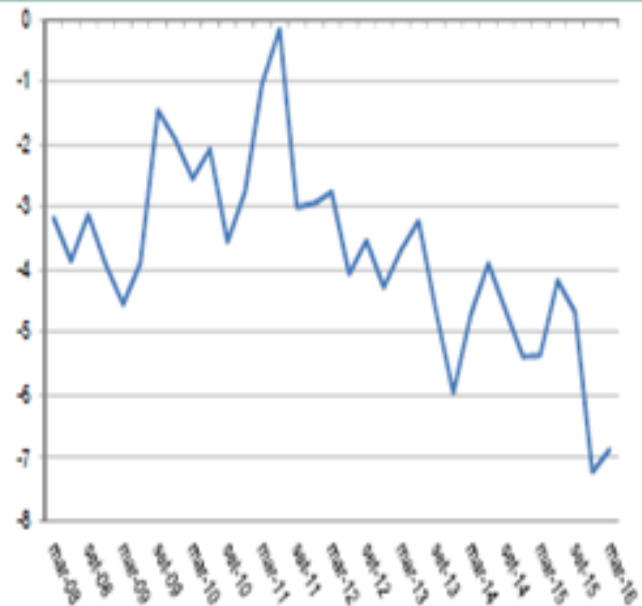
rispettivamente). L'altro fattore cui può essere attribuita ampia responsabilità per il disavanzo nei conti con l'estero è individuabile nei redditi da investimenti esteri, il cui saldo pari a +1% del Pil nel 2011 è ora ampiamente negativo (-3,1% nella prima parte del 2016). Questo scenario complessivamente favorevole potrebbe essere parzialmente archiviato dalla Brexit. Pur con la dovuta cautela qualche punto fermo può essere evidenziato. A fissare le modalità del distacco inglese dalla Ue è l'articolo 50 del Trattato di Lisbona, la cui applicazione deve essere invocata dal Paese interessato. Il governo inglese ha fatto sapere che compirà questo passo entro marzo 2017, dopo un esplicito via libera del Parlamento nazionale. L'articolo 50 prevede che entro due anni (eventualmente prolungabili) il Consiglio europeo formuli una proposta di accordo con un voto a maggioranza dei suoi membri. Il divorzio dovrà essere approvato anche dall'Europarlamento. La fuoriuscita effettiva del Regno Unito dalla Ue potrebbe avvenire già nel 2019. Conclusa questa fase il Regno Unito diventerà un Paese terzo e dovrà negoziare con la Ue un'intesa, negoziato che avverrà secondo quanto previsto dall'articolo 218 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea che stabilisce "procedu-



Crescita economica 2007-16 (2007 = 100)



Regno Unito: disavanzo partite correnti (in % del Pil)



re e competenze delle istituzioni dell'Ue riguardo alla negoziazione e all'adozione di accordi tra l'Unione e i paesi terzi". L'impatto della Brexit, atteso soprattutto sul medio termine, ha effetti non trascurabili anche sul breve termine. La forte svalutazione della sterlina (rispetto ai giorni pre referendum, oltre il 10% contro euro, quasi il 15% contro dollaro) ha evidentemente favorito le aziende con una rilevante quota di vendite all'estero (generalmente aziende di significativa dimensione e determinato difficoltà per quelle che fanno riferimento al mercato nazionale. Non trascurabili anche le ripercussioni immediate sugli investimenti. Il loro rallentamento ha cominciato a manifestarsi già prima dello svolgimento del referendum. Nel mercato immobiliare questa tendenza era rilevabile già nei primi mesi dell'anno (nel primo trimestre 2016 le transazioni sono diminuite del 34% t/t con una flessione che per la sola Londra ha raggiunto il 53% t/t). La sensibilità di questo mercato è spiegata soprattutto da

due circostanze: da un lato la dinamica delle quotazioni (+5% negli ultimi 12 mesi, +37% rispetto al minimo di inizio 2009); dall'altro lato l'ampio ruolo degli investitori esteri, negli ultimi sette anni contrattate nel 45% (in valore) delle transazioni. Al rallentamento del mercato immobiliare può essere addebitata anche la debolezza dell'attività edilizia. L'impatto maggiore della Brexit è però atteso al di là del breve termine ed è quasi unanimemente ipotizzato negativo e di entità non trascurabile. Nell'aprile di quest'anno il Fondo Monetario Internazionale ipotizzava per il Regno Unito una crescita nel 2017 del +2,2%, in linea quindi con il recente passato; all'indomani del referendum (luglio 2016) la previsione risultava ridimensionata a +1,3%; poche settimane fa (ottobre 2016) si è ritenuto necessario operare un ulteriore ridimensionamento (a +1,1%) con una crescita nell'ultimo trimestre al di sotto dell'1%. Si deve rilevare che il campo di variazione delle previsioni è anormalmente ampio

(non manca chi ipotizza nel 2017 una vera recessione). L'andamento incerto del negoziato potrebbe minare la fiducia dei consumatori e indurre gli investitori (soprattutto esteri) a rinviare l'avvio dei loro progetti. È opportuno segnalare che in un recente documento il cancelliere dello scacchiere ha indicato in circa £120 mld il deterioramento complessivo delle finanze pubbliche che potrebbe derivare da Brexit nell'arco dei prossimi 5 anni. Rispetto al surplus ipotizzato in precedenza, nel 2019-20 si potrebbe registrare un disavanzo di considerevoli dimensioni. A causare questo forte aumento del disavanzo sarebbe prima di tutto un rallentamento della crescita ipotizzato durare per più anni (almeno fino al 2020) con conseguente riduzione delle entrate fiscali; a questo si aggiungono anche altre circostanze come il rinvio di alcune privatizzazioni previste.

Scadenze fiscali e contributive

FEBBRAIO

Giovedì 02 febbraio 2017

CREDITO D'IMPOSTA RIQUALIFICAZIONE ALBERGHI

data da cui è possibile inviare l'istanza telematica di richiesta dell'agevolazione relativamente alle spese sostenute nel 2016 (termine finale di invio: 3/02/2017)



Giovedì 16 febbraio 2017

RITENUTE

Versamento ritenute su redditi da lavoro dipendente e assimilati, lavoro autonomo, provvigioni nonché su corrispettivi per contratti d'appalto nei confronti dei condomini (mese precedente)

ADDIZIONALI

Versamento addizionali regionali/comunali su redditi da lavoro dipendente del mese precedente

IVA

liquidazione e versamento (mese di gennaio 2017 e IV trimestre 2016 - trimestrali speciali)



**Istituto Nazionale
Previdenza Sociale**

CONTRIBUTI INPS MENSILI

Versamento all'INPS da parte dei datori di lavoro dei contributi previdenziali a favore della generalità dei lavoratori dipendenti, relativi alle retribuzioni maturate nel mese precedente

CONTRIBUTI INPS - GESTIONE EX ENPALS MENSILI

Termine per il versamento contri-



buti previdenziali a favore dei lavoratori dello spettacolo
GESTIONE SEPARATA INPS
COMMITTENTI

versamento contributi relativi al mese precedente

CONTRIBUTI IVS - ARTIGIANI
E COMMERCianti - quota fissa
sul minimale

Versamento dei contributi IVS da parte dei soggetti iscritti alla gestione INPS artigiani e commercianti (quota fissa sul reddito minimale)



AUTOLIQUIDAZIONE INAIL - PREMIO O RATA

versamento premio (regolazione anno precedente e anticipo anno corrente) o I rata

TFR - IMPOSTA SOSTITUTIVA
SULLA RIVALUTAZIONE (saldo)

Versamento a saldo sulle rivalutazioni del TFR maturate nell'anno 2016

Lunedì 20 febbraio 2017

CONTRIBUTI ENASARCO - IV trimestre

versamento contributi IV trimestre dell'anno precedente

Mercoledì 22 febbraio 2017

CREDITO D'IMPOSTA DIGITALIZZAZIONE ALBERGHI

data da cui è possibile inviare l'istanza telematica di richiesta dell'agevolazione relativamente alle spese sostenute nel 2016 (termine finale di invio: 28/02/2017)

Lunedì 27 febbraio 2017

ELENCHI INTRASTAT - MENSILI

Presentazione contribuenti mensili



Martedì 28 febbraio 2017

CERTIFICAZIONI UTILI

consegna ai percettori delle certificazioni relative agli utili corrisposti nel 2016

DICHIARAZIONE IVA

Termine per la presentazione della dichiarazione annuale IVA

DENUNCIA UNIEMENS

Denuncia telematica delle retribuzione e dei contributi (INPS - ex INPDAP - ex ENPALS) del mese precedente

INAIL

Presentazione telematica delle dichiarazioni delle retribuzioni 2016 con eventuale domanda di riduzione del tasso medio di tariffa

LIBRO UNICO

scadenza delle registrazioni relative al mese precedente

COMUNICAZIONE REGIME AGEVOLATO CONTRIBUTIVO FORFETARI

al fine di fruire del regime agevolato contributivo, artigiani/commercianti forfetari già in attività trasmettono telematicamente all'INPS l'apposita dichiarazione
TRASMISSIONE DATI RELATIVI AD ONERI DA PARTE DI SOGGETTI TERZI

invio all'Agenzia delle Entrate dei dati relativi a oneri deducibili/de-

Scadenze fiscali e contributive

traibili, sostenuti nell'anno precedente da ciascun contribuente, da parte di istituti bancari, assicurazioni, agenzie funebri, università, amministratori di condominio (in relazione alle parti comuni di edifici residenziali), ecc.

MARZO

Martedì 07 marzo 2017

INVIO TELEMATICO CU 2017 ORDINARIA

termine per l'invio telematico all'Agenzia delle Entrate della CU 2017 ordinaria

Domenica 12 marzo 2017

INVIO CORRETTIVO CU 2017 ORDINARIA

a seguito di errato invio delle Certificazioni, è possibile effettuare la trasmissione delle CU correttive, senza incorrere in sanzioni

Giovedì 16 marzo 2017

RITENUTE

Versamento ritenute su redditi da lavoro dipendente e assimilati, lavoro autonomo, provvigioni nonché su corrispettivi per contratti d'appalto nei confronti dei condomini (mese precedente)

ADDIZIONALI

Versamento addizionali regionali/comunali su redditi da lavoro dipendente del mese precedente

IVA LIQUIDAZIONE MENSILE

Liquidazione nonché versamento dell'imposta eventualmente a debito relativa al mese precedente

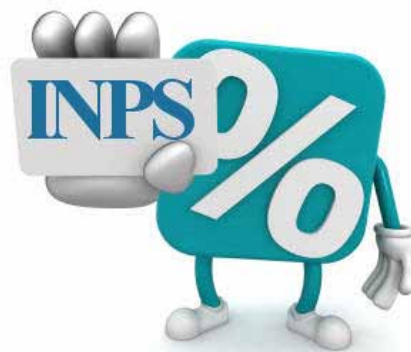
IVA - saldo

Versamento imposta a saldo dichiarazione anno precedente



IMPOSTA SUGLI INTRATTENIMENTI

Termine per il versamento dell'imposta sugli intrattenimenti del mese precedente



CONTRIBUTI INPS MENSILI

Versamento all'INPS da parte dei datori di lavoro dei contributi previdenziali a favore della generalità dei lavoratori dipendenti, relativi alle retribuzioni maturate nel mese precedente

CONTRIBUTI INPS - GESTIONE EX ENPALS MENSILI

Termine per il versamento contributi previdenziali a favore dei lavoratori dello spettacolo

CONTRIBUTI INPGI

Versamento dei contributi previdenziali dei giornalisti professionisti relativi alle retribuzioni maturate nel mese precedente

GESTIONE SEPARATA INPS COMMITTENTI

versamento contributi relativi al mese precedente

CONTRIBUTI INPS MANODOPERA AGRICOLA



Termine per il versamento dei contributi relativi alla manodopera agricola

TASSA ANNUALE LIBRI CONTABILI E SOCIALI

Versamento da parte delle società

di capitali della tassa annuale per la tenuta dei libri contabili e sociali

Lunedì 27 marzo 2017



ELENCHI INTRASTAT - MENSILI

Presentazione contribuenti mensili

Venerdì 31 marzo 2017

DENUNCIA UNIEMENS

Denuncia telematica delle retribuzione e dei contributi (INPS - ex INPDAP - ex ENPALS) del mese precedente

LIBRO UNICO

scadenza delle registrazioni relative al mese precedente

VARIAZIONE DATI MOD. EAS presentazione telematica del mod. EAS per comunicare le variazioni dati verificatesi nel 2016, rispetto a quanto già comunicato

CU 2017 SINTETICA

consegna della certificazione dei redditi da lavoro dipendente e assimilati nonché delle certificazioni dei redditi di lavoro autonomo, provvigioni e redditi diversi relative all'anno 2016

ROTTAMAZIONE CARTELLE

manifestazione della volontà di avvalersi della definizione agevolata dei ruoli con l'abbuono delle sanzioni e degli interessi mediante l'apposito modello DA1

DETRAZIONE 65 PER CENTO INCAPIENTI

comunicazione telematica all'Agenzia delle Entrate da parte del condominio nell'ipotesi di cessione del credito derivante da detrazione 65 per cento (spese 2016) per uno o più condòmini incapienti anno 2015

Sentenze del Giudice Amministrativo

AUTORITÀ COMPETENTE A SANZIONARE UN OPERATORE ECONOMICO PER PRATICA COMMERCIALE SCORRETTA: RIMESSIONE ALLA CORTE DI GIUSTIZIA UE

Cons. St., sez. VI, ord. coll., 17 gennaio 2017, n. 167

Autorità amministrative indipendenti – Sanzioni pecuniarie – Per condotte dei professionisti che integrano una pratica commerciale scorretta – In settori regolati dall'Agcom – Competenza – Questione pregiudiziale rimessa alla Corte di giustizia UE.

AFFITTO DI RAMO DI AZIENDA INFERIORE ALLA DURATA DEL CONTRATTO E INDETERMINATEZZA DEL SOGGETTO EVENTUALMENTE SUBENTRANTE

Trga Trento 13 gennaio 2017, n. 8

Contratti della Pubblica amministrazione – Esclusione dalla gara – Affittuaria di ramo d'azienda con contratto di durata inferiore a quella della prestazione oggetto della gara - Indeterminatezza del soggetto eventualmente subentrante in corso di esecuzione – Legittimità.

INSTALLAZIONE CARTELLONI PUBBLICITARI: NON È NECESSARIO PERMESSO DI COSTRUIRE

Consiglio di Stato, Sez. VI, sentenza n. 236 del 19 gennaio 2017

Il Consiglio di Stato, Sez. VI, con la sentenza n. 236 del 19 gennaio 2017, si è pronunciato sulla possibilità di installare cartelloni pubblicitari lungo le strade senza il rilascio del relativo permesso di costruire.

RICORSI IN CASSAZIONE CONTRO LE SENTENZE DEL CDS: I CASI DI AMMISSIBILITÀ

*Corte di Cassazione a Sezioni Unite civili,
sentenza n. 956 del 17 gennaio 2017*

La Corte di Cassazione a Sezioni Unite civili, con la sentenza n. 956 del 17 gennaio 2017, si è pronunciata sui casi di ammissibilità dei ricorsi innanzi alle Sez. Unite della Cassazione contro le sentenze del Consiglio di Stato e sulla ammissibilità o meno di essi al fine di accertare la conformità di tali sentenze rispetto al diritto dell'Unione Europea.

Novità in materia di ricorsi contro gli atti di accertamento sul lavoro

Il Jobs act e i meccanismi di ricorso

Dal 1° gennaio operativo l'Ispettorato Nazionale del Lavoro e i ricorsi giudiziari contro le ordinanze ingiunzioni

Il decreto legislativo 149/2015 modifica le disposizioni sui ricorsi amministrativi contro le ordinanze ingiunzioni e gli atti di accertamento ispettivo in materia di lavoro e previdenza. La riforma, parte del Jobs act, reintroduce l'Ispettorato Nazionale del Lavoro (INL) e modifica gli articoli 16 e 17 del decreto legislativo 124/2004. Dal 1° gennaio 2017 (data di operatività dell'INL) i datori di lavoro hanno la facoltà di ricorrere contro gli atti di accertamento emessi dagli ufficiali o autorità di polizia giudiziaria – Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia di Stato – anche non operanti all'interno dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro, nel termine di trenta giorni dalla loro notifica. La riforma però esclude i ricorsi amministrativi, dinanzi all'INL, sia contro gli atti di accertamento degli ispettori del lavoro e previdenziali, che vi operano, sia avverso le ordinanze ingiunzioni. Nel primo caso, i datori di lavoro, possono presentare scritti difensivi o chiedere audizione al Direttore della sede territoriale dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro, nel termine di trenta giorni dalla notifica della violazione, ai sensi dell'arti-

colo 18 della legge 689/81. Nel secondo, chi abbia interesse a opporsi alle ordinanze ingiunzioni, può ricorrere giudizialmente dinanzi al Tribunale civile territorialmente competente. In particolare, l'impossibilità di ricorrere contro gli atti di accertamento degli ispettori del lavoro e previdenziali dinanzi all'INL è finalizzata principalmente a garantire la terzietà delle decisioni. Il legislatore, reintegrando l'Ispettorato Nazionale del Lavoro, prima abrogato, si pone l'obiettivo di razionalizzare e semplificare le attività ispettive e di accertamento in materia giuslavoristica e previdenziale. Il decreto dispone il ricorso giudiziale anche nell'ipotesi di ordinanze ingiunzioni relative all'accertamento circa la sussistenza o la qualificazione del rapporto di lavoro. La contestazione dei datori di lavoro dinanzi all'INL, in questo caso, è ammessa solo contro gli atti di accertamento emanati dagli ispettori del lavoro e previdenziali. La decisione spetta al Comitato per i rapporti di lavoro, collocabile presso le sedi territoriali in cui si articolerà l'Ispettorato. Il legislatore, in tale caso, ha cancellato il termine di trenta giorni per la pre-

sentazione di scritti difensivi e la richiesta di audizione, in base al richiamato articolo 18, demandando la decisione esclusivamente al Comitato preposto e realizzando così una semplificazione di fatto.

La vera novità, introdotta dal decreto legislativo del 2015, riguarda la ricorribilità giudiziale delle ordinanze ingiunzioni. In base agli articoli 22 e 22bis della legge 689/81 sono competenti i Tribunali civili del luogo in cui sia stata accertata la violazione delle norme sul lavoro o in materia di previdenza. In base ad una lettera circolare del 29 Dicembre 2016, la previgente normativa si applica ai ricorsi amministrativi che siano stati già decisi o rigettati, prima della data di operatività dell'INL. Se non ancora decisi o rigettati, i ricorsi devono essere dichiarati improcedibili, applicandosi la riforma. Devono, invece, dichiararsi inammissibili tutti quelli presentati in data successiva al 1° gennaio, potendo i datori di lavoro opporsi alle ordinanze ingiunzioni davanti ai Tribunali competenti. La riforma se, da una parte attua una notevole semplificazione, anche grazie alla costituzione dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro, dall'altra, non è chiara sulla ratio circa il ripristino della sola opposizione dinanzi al giudice civile e, non del lavoro, nel caso delle ordinanze ingiunzioni. Il legislatore avrebbe potuto meglio garantire, da una parte trasparenza e terzietà delle decisioni, attraverso l'intervento giudiziale, dall'altra, tutelare i datori di lavoro dalle attese e dai costi della giustizia civile italiana.



Chiara Colangelo

Una nuova imposta sarà applicata agli utili restanti nelle società

La nuova Imposta sul Reddito d'Impresa istruzioni per l'uso

Una nuova tassa ad aliquota fissa sostituirà l'IRPEF, senza però avere scaglioni

L'Imposta sul Reddito d'Impresa (o IRI) è una delle proposte più discusse della nuova Legge di Bilancio e rappresenta un nuovo metodo di determinazione delle imposte che riscrive le regole del TUIR (Testo Unico delle Imposte sui Redditi) per quanto riguarda i piccoli imprenditori e società. Una nuova regola che andrà a sostituire, quindi, la vecchia IRPEF (Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche), che salirà dal 23% al 43% a seconda degli scaglioni di reddito.

L'IRI avrà una quota unica del 24%. In base al regime, il reddito d'impresa, determinato secondo il criterio di competenza, sarà escluso dalla formazione del reddito complessivo e sarà assoggettato ad IRPEF separatamente applicando

la stessa aliquota stabilita ai fini IRES (che scenderà da 27,5 per adeguarsi al 24%). Gli utili che vengono distribuiti dalla società ai soci saranno ancora soggetti ai vecchi scaglioni. A rientrare all'interno della tassazione IRI sarà la parte di utili restante nella società o, comunque, spesa all'interno della stessa.

L'opzione avrà durata pari a cinque periodi d'imposta e dovrà essere esercitata nella dichiarazione dei redditi, con effetto dal periodo d'imposta cui sarà riferita la dichiarazione. Al termine del quinquennio, il regime opzionale terminerà, ripristinando il regime di tassazione ordinaria, salvo espresso rinnovo per ulteriori cinque periodi d'imposta.

Sarà, però, un'aliquota fissa, che non terrà conto della differenza tra le aziende che guadagnano di più e quelle che guadagnano di meno. L'IRI infatti sarà un'imposta che continuerà ad aumentare il divario fra le grandi aziende e le piccole e medie imprese, per non parlare degli artigiani e di alcuni liberi professionisti. Sarà conveniente, per esempio, a tutte le società di capitali, le grandi imprese e i privati che fatturano molto, visto soprattutto, come sopra riportato, lo scarto del solo 3,5% tra IRES e IRI. A rimetterci, invece, saranno i commercianti, specie di una ditta individuale, gli imprenditori delle piccole imprese e chi lavora a partita Iva con il regime dei minimi.

Francesco Fario



In arrivo le tanto attese semplificazioni per le partite iva nella nuova legge di stabilità

Al via le semplificazioni fiscali per i titolari di partita iva: benefici e mancanze

Sono al vaglio del Senato le semplificazioni fiscali promesse per i titolari di partita Iva, incluse nella legge di stabilità 2017. Saranno sufficienti?

Importanti novità sono in arrivo per i titolari di partita iva, derivanti dalla legge di stabilità 2017, arrivata al Senato in modalità blindata e pronta per l'approvazione. Parliamo di una fetta di lavoratori pari a 3,5 milioni di persone, considerando liberi professionisti, professionisti iscritti agli ordini e liberi artigiani, che hanno subito di più la recessione e, in dieci anni, dal 2005 al 2015, si stima abbiano perso il 18 per cento del reddito medio. Gli obiettivi della legge di stabilità sono a tal proposito la riduzione degli adempimenti fiscali e burocratici e la semplificazione per giovani, professionisti e imprese. Verrà introdotto un nuovo regime di cassa per la contabilità in regime semplificato, a cambiare è il principio di tassazione e di determinazione del reddito. Si passerà dall'attuale regime di competenza al regime di cassa, cioè il reddito prodotto verrà calcolato in base a quanto effettivamente incassato dai contribuenti di minori dimensioni (il sistema già in uso dai professionisti sarà accessibile anche a commercianti e artigiani).

Entrerà in vigore l'Iri, la nuova imposta sul reddito dell'imprenditore, anche definita flax tax. Si tratta di un'aliquota, uguale per tutti i contribuenti, sul reddito di impresa di persone, ditte individuali, professionisti e autonomi da portare alla percentuale fissa del 24 per cento. Fra gli altri incentivi è da segnalare l'introduzione delle comunicazioni iva trimestrali, l'abolizione dello spesometro (per chi utilizza fatturazione elettronica) e la riproposizione dei finanziamenti a tasso zero, aperti ai giovani sotto i



35 anni che vogliono intraprendere un'attività imprenditoriale.

Infine, fra i decreti, c'è un capitolo dedicato alle partite iva dormienti, cioè quelle inattive da almeno tre anni. Fino ad ora il titolare che aveva dimenticato di comunicare all'Agenzia delle Entrate la cessazione della propria attività e la conseguente chiusura della partita iva, doveva pagare una sanzione dai 500 ai 2 mila euro (ridotta a 167 euro nel caso il pagamento fosse stato effettuato entro 30 giorni dalla comunicazione dell' AE). Nella legge di stabilità è prevista la chiusura d'ufficio delle partite iva dormienti, senza alcun sovraccosto e, nei 30 giorni successivi il titolare potrà chiedere chiarimenti o la revoca della chiusura.

I titolari di partita iva con cui abbiamo parlato in proposito hanno definito ottima la scesa dell'aliquota contributiva, per gli iscritti alla gestione separata, al 25 per cento, scongiurando così la possibilità di vederla salire al 33 per cento nel 2018. Nonostante alcuni passi avanti nella semplificazione e

nella gestione delle partite iva, essi però lamentano la totale mancanza di welfare, rispetto ai lavoratori dipendenti. I lavoratori autonomi chiedono al governo l'approvazione in tempi stretti dello statuto del lavoro autonomo (dal 10 gennaio sono iniziate le audizioni sul progetto del governo Renzi) che avrebbe dovuto colmare questa disparità fra lavoratori. Il ddl sul lavoro autonomo infatti avrebbe dovuto prevedere nuove tutele come l'assegno di maternità senza astensione obbligatoria, l'aumento delle spese deducibili (compresa la deducibilità delle polizze contro i mancati pagamenti); ma anche la regolamentazione dei contributi, del tetto massimo dei pagamenti a 60 giorni dalla consegna della fattura e la messa in regola del cosiddetto smart working.

Pertanto, nonostante molto sia contenuto nella legge di stabilità 2017, restano ancora molti provvedimenti da attuare per la regolamentazione dei titolari di partita iva.

Elisa Bianchini

Anche per il 2017 è possibile avvalersi dell'incentivo previsto dal Governo

Maggiore sicurezza con il bonus videosorveglianza

Un'opportunità non solo per i cittadini ma anche per le PMI

La sicurezza è senza dubbio una delle priorità inderogabili per ogni società civile. Per questo motivo il Governo ha pensato di favorire l'installazione d'impianti di videosorveglianza grazie ad un apposito aiuto economico, il c.d. "bonus sicurezza", un'agevolazione fiscale che permette di investire nell'acquisto di strumenti volti ad aumentare il livello di prevenzione e di sicurezza collettiva. Sono stati stanziati, infatti, ben 2,6 milioni di euro per il "pacchetto sicurezza" di cui fa parte anche il bonus sicurezza per impianti di videosorveglianza che è stato confermato per l'anno 2017 sia per l'acquisto sia per l'installazione d'impianti di videosorveglianza. Lo ha stabilito l'ultima Legge di Stabilità che ha determinato, in un apposito emendamento, il riconoscimento di una detrazione fiscale sotto forma di credito d'imposta con un limite massimo di 15 milioni di euro per quanti hanno sostenuto spese per l'installazione di un impianto di sicurezza e di videosorveglianza. Lo stesso bonus poi sarà riconosciuto anche nel caso di stipulazione di contratti con appositi istituti di vigilanza che svolgono attività di sicurezza preventiva di possibili attività criminali. Ma chi potrà usufruire del bonus sicurezza? Il

decreto del MEF datato 6 dicembre 2016 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 22 dicembre 2016, indica l'iter per ottenere il bonus fiscale affidando poi all'Agenzia delle Entrate il compito di fornire, con un apposito provvedimento che sarà pubblicato entro sessanta giorni dalla pubblicazione in G.U., il modello per presentare telematicamente la domanda per chiedere il riconoscimento dell'agevolazione. Secondo quanto previsto nel decreto del MEF il bonus sicurezza è riconosciuto alle "persone fisiche per le spese sostenute nell'anno 2016 per l'installazione di sistemi di videosorveglianza digitale o di sistemi di allarme, nonché quelle connesse ai contratti stipulati con istituti di vigilanza, dirette alla prevenzione di attività criminali". Si tratta di spese che sono detraibili solo in relazione ad immobili non utilizzati nell'esercizio dell'attività d'impresa o di lavoro autonomo. Precisa, infatti, il decreto che in caso di "immobile adibito promiscuamente all'esercizio d'impresa o di lavoro autonomo e all'uso personale o familiare del contribuente, il credito d'imposta è ridotto del 50 per cento".

Sarà l'Agenzia delle Entrate, una volta ricevuta la richiesta dal cittadino, a stabilire l'ammontare del

bonus spettante al contribuente in base alle risorse stanziare e al credito d'imposta che sarà indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta 2016. Il bonus videosorveglianza quindi rappresenta un'agevolazione pensata principalmente per i cittadini e le famiglie che hanno la possibilità di investire economicamente in impianti volti a mettere in sicurezza le proprie abitazioni private con sistemi di allarme antintrusione e videocamere di videosorveglianza. Ma può rappresentare anche un'opportunità per le piccole e medie imprese poiché rientrano nell'agevolazione fiscale anche i contratti sottoscritti con le agenzie di sorveglianza. Tale bonus quindi potrebbe rappresentare un incentivo anche per le PMI, destinatarie dei soldi investiti in sicurezza da parte dei cittadini. Un aiuto dunque non solo per le famiglie ma anche per le piccole imprese che non vanno sottovalutate specialmente in un contesto di grave crisi economica come quella che sta caratterizzando gli ultimi anni e che sta rendendo sempre più incerto e difficile il futuro delle PMI italiane.

Chiara Troncarelli



Il Decreto del Mise permetterà di ottenere contributi per i centri d'artigianato

Reti d'impresa per l'artigiano digitale: al via il bando promosso dal MiSE

Fissati i termini e le modalità per la presentazione delle domande

Con il Decreto del Mise sono stati fissati i termini per la presentazione dei progetti finalizzati alla creazione di centri per l'artigianato digitale. Dal 1 al 30 marzo 2017 sarà possibile presentare i progetti per accedere alle agevolazioni da parte di network e consorzi costituiti da almeno 5 imprese e che vedano al loro interno la presenza di imprese artigiane o microimprese in misura almeno pari al 50 per cento dei partecipanti.

Lo scopo del bando è quello di sostenere i progetti innovativi su tutto il territorio nazionale, realizzati dalle reti di imprese e che prevedano forme di collaborazione con istituti di ricerca pubblici, università, istituzioni scolastiche autonome ed enti autonomi con funzioni di rappresentanza del tessuto produttivo.

Saranno finanziati i progetti per la creazione di centri per l'artigianato digitale, anche virtuali, per la ricerca e allo sviluppo di nuovi software e hardware e progetti in grado di apportare innovazioni nel settore per il miglioramento e quelli per lo sviluppo delle tecnologie di fabbricazione digitale e di modalità commerciali non convenzionali. Nonchè progetti che prevedano la costituzione di incubatori in grado di facilitare dotazioni infrastrutturali e specifiche competenze

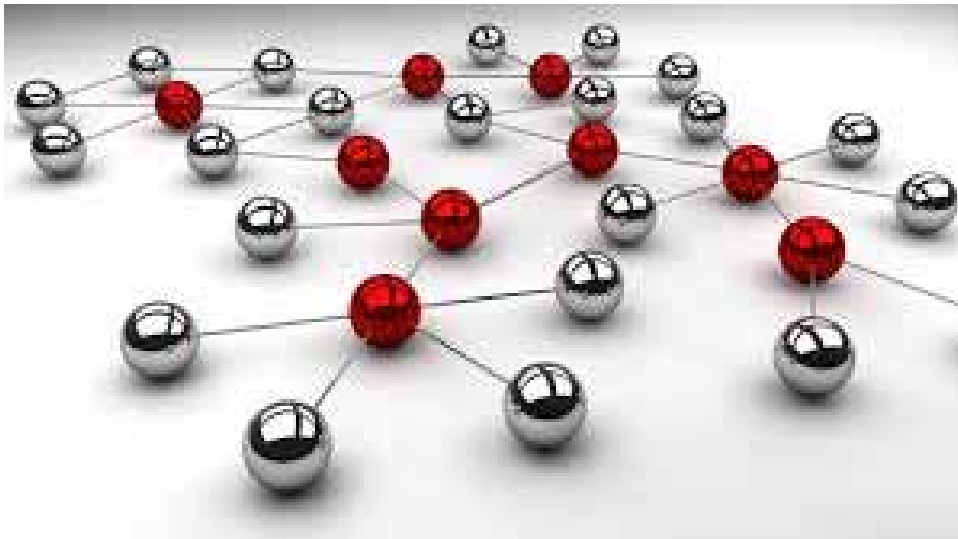
e che riguardino la disposizione di spazi fisici in cui sia possibile erogare anche servizi di fabbricazione digitale (modellizzazione e la stampa 3D o prototipazione elettronica avanzata, il taglio laser e la fresatura a controllo numerico).

I progetti dovranno prevedere spese ammissibili comprese tra i 100mila e gli 800mila euro. Le agevolazioni saranno concesse per il 70% delle spese ammissibili

delle nuove tecnologie di fabbricazione e vendita digitale oggetto del programma ammesso alle agevolazioni.

Il decreto prevede l'avvio dei lavori entro e non oltre i 60 giorni dalla presentazione delle domande, per ciò che riguarda la durata dei progetti, deve essere compresa tra i 24 e i 36 mesi dalla data di ricezione del decreto di concessione.

Insomma un'ulteriore possibilità per aggiornare competenze, lavorare in sinergia e ridare vita al settore dell'artigiano ma va sottolineato che gli incentivi sono essenzialmente dedicati a coloro che creano imprese innovative, si parla quindi



mentre per il restante 30% sarà il beneficiario a dover garantire, attraverso risorse proprie o mediante finanziamento esterno.

Rientrano tra le spese ammissibili tutte quelle sostenute per l'acquisto di beni strumentali nuovi e di componenti hardware e software funzionali al programma; la quota per il personale dipendente; le consulenze tecnico-specialistiche, servizi equivalenti e lavorazioni eseguite da terzi; materiali di consumo strettamente funzionali alla realizzazione di attività di ricerca, sviluppo e prototipazione; spese per la realizzazione di prodotti editoriali finalizzati alla diffusione

dei giovani artigiani. Ed i vecchi artigiani? Coloro che hanno contribuito a diffondere prodotti di qualità nel tempo? Questo è il grande rischio: potrebbero essere esclusi ed emarginati dal sistema di rete. Rilanciare il settore è un'esigenza non solo per chi vi lavora ma anche e soprattutto per l'intero sistema economico su cui si fonda il nostro paese ma non dimentichiamo che gli artigiani, che continuano a lavorare con strumenti tradizionali, hanno permesso di ottenere prodotti di altissima qualità, nel corso degli anni.

Ilaria Di Paolo

Italia a due velocità da una parte chi innova dall'altra le piccole imprese

Tre milioni di domini “.it” ma il 33% delle microimprese non ha neanche un sito web

Dati allarmanti per chi vuole sopravvivere alla rivoluzione industriale

Nell'era della quarta rivoluzione industriale, 3 milioni di siti web registrati con dominio “.it” rappresentano un grande traguardo, ma il vero dato è che il 33% delle piccole aziende non hanno un sito web. Siamo davvero pronti ad una rivoluzione? La risposta è no. I grandi si sono organizzati e strutturati negli anni e sono presenti sul web, sui social, gestiscono community di utenti mentre un terzo delle aziende faticano a capire di cosa si sta parlando quando si nomina il web. Siti web, pagine social e contatto con gli utenti dovrebbero essere alla base della strategia di comunicazione di tutte le aziende ma non è così. L'indagine, condotta dalla Pragma su 1200 imprese fino a nove addetti, rappresentative di tutti i settori, dal manifatturiero al commercio, dall'edilizia ai servizi sottolinea che il 67% delle imprese

italiane ha almeno un dominio ed il 5% ne ha più di uno.

Di questi, solo il 15% lo usa ai fini del marketing e della comunicazione aziendale, il resto utilizza il dominio per leggere la posta elettronica o come mera vetrina della propria attività.

I dati diffusi dall'anagrafe Registro.it che opera presso l'Istituto di informatica e telematica del Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa lasciano perplessi. La nascita, la diffusione e la moltiplicazione di siti web “made in Italy” parlano di un tessuto moderno, all'avanguardia, che non fatica ad imporsi sul mercato internazionale, siamo sesti in Europa per numero di domini e noni a livello mondiale, ma faticiamo ad accettare i cambiamenti e ad aggiornare competenze soprattutto nelle piccole realtà.

Difatti, il 33% delle piccole e me-

die imprese italiane non ha un sito web. Nel mercato interconnesso non è rintracciabile, non esiste. Un dato allarmante che annuncia serie difficoltà per il futuro delle imprese stesse. Un altro dato interessante riguarda il social network più diffuso al mondo che in Italia ha 28 milioni di utenti, Facebook: solo il 27% degli intervistati lo utilizza a fini imprenditoriali ed il 71% non ha una pagina aziendale su nessun social network.

Nell'era della comunicazione digitale, del 3.0 e del 4.0, sono dati inaccettabili. Le piccole e medie imprese rischiano di morire e il loro mercato di riferimento sarà sempre più legato alle aziende che sanno innovare e che riescono a sfruttare al meglio le tecnologie a fini aziendali.

Ilaria Di Paolo



L'ordinamento italiano introduce il perseguimento di principi etici da parte delle imprese

Il rating di legalità: cosa è

Ratio e modalità applicative del rating di legalità secondo il Regolamento della AGCM

È da alcuni anni che il legislatore introduce novazioni normative al fine di promuovere l'introduzione di principi etici nei comportamenti aziendali, superando la componente meramente volontaristica tipica di talune certificazioni, come la Social Accountability 8000 (SA8000).

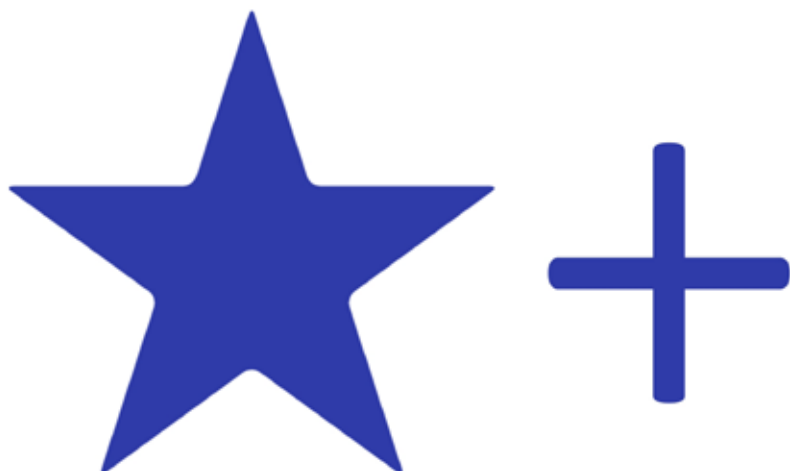
È al fine di integrare nel quadro normativo il perseguimento di tali fini etici che con il D.L. n. 01/2012, convertito nella Legge n. 62/2012, con l'art. 5-ter, è stato introdotto il rating di legalità per le imprese operanti nel territorio nazionale che siano iscritte al registro delle imprese da almeno due anni e che raggiungano un fatturato minimo di due milioni di euro. Di tale rating deve essere obbligatoriamente tenuto conto nella concessione di finanziamenti, da parte delle pubbliche amministrazioni, oppure in sede di accesso al credito bancario. Il rating è attribuito secondo il regolamento appositamente elaborato dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM) e recentemente aggiornato con delibera n. 26166 del 13 luglio 2016, ha durata di due anni dal rilascio ed è rinnovabile su richiesta. L'elenco delle imprese cui il rating di

legalità è stato attribuito, sospeso, revocato, con la relativa decorrenza, è reso disponibile sul sito dell'AGCM.

Una stelletta di rating è attribuita alle imprese che non siano mai incorse in determinati tipi di condanne e che garantiscano di effettuare pagamenti e transazioni finanziarie di ammontare superiore alla soglia di mille euro esclusivamente con strumenti di pagamento tracciabili. Per avere attribuite due o tre stellette si devono porre in essere altre attività come: rispettare i contenuti del Protocollo di legalità sottoscritto dal Ministero dell'Interno e da Confindustria, delle linee guida che ne costituiscono attuazione, del Protocollo sottoscritto dal Ministero dell'Interno e dalla Lega delle Cooperative, e a livello locale dalle Prefetture e dalle associazioni di categoria; utilizzare sistemi di tracciabilità dei pagamenti anche per importi inferiori rispetto a quelli fissati dalla legge; adottare una struttura organizzativa che effettui il controllo di conformità delle attività aziendali a disposizioni normative applicabili all'impresa o un modello organizzativo ai sensi del d.lgs. 231/2001; adottare processi per garantire forme di Corporate Social Responsibility: ecc.

L'impresa cui è stato attribuito il rating deve comunicare all'Autorità ogni variazione dei dati riportati nei propri certificati camerali nonché tutti quegli eventi che possano, ai sensi dell'articolo 6 commi 6 e 7 del vigente Regolamento, portare alla sospensione del rating. Questi ultimi sono costituiti dall'adozione di misure cautelari personali o patrimoniali, nell'ambito di un procedimento penale per uno dei reati di cui all'articolo 2 del Regolamento, oppure da provvedimenti, divenuti inoppugnabili o confermati con sentenza passata in giudicato nel biennio precedente la richiesta di rating, per illeciti antitrust gravi, per tutta una serie di reati. Ai sensi del vigente Regolamento, l'Autorità ogni anno individua un campione rappresentativo, uniformemente distribuito sul territorio nazionale, pari al 10% delle imprese in possesso del rating di legalità, e invia l'elenco alla Guardia di finanza per la verifica di singoli profili di rilevanza fiscale e contributiva.

Il rating di legalità è stato ultimamente introdotto anche nell'ambito del nuovo Codice degli Appalti, considerato che secondo l'articolo 93 l'importo della garanzia e del suo eventuale rinnovo è ridotto del 30% per gli operatori economici in possesso del rating di legalità, mentre all'articolo 95 si stabilisce che tra i criteri premiali che la Pubblica Amministrazione può prevedere nel bando di gara vi è il rating di legalità. Il codice degli appalti inoltre ha istituito, all'art. 83 comma 10, il rating di impresa, che si sovrappone, almeno parzialmente, al diverso e previgente istituto del rating di legalità.



Un nuovo ufficio virtuale aiuta i piccoli imprenditori nella richiesta dei brevetti

Al via lo sportello brevetti online

Tutte le informazioni che bisogna sapere per brevettare la propria idea

Nell'era Più brevetti vuol dire più Pil, occupazione ed export. È quanto si desume dai dati recenti di fine ottobre dell'Ente europeo di brevetti (EPO) e dell'Ufficio per la proprietà intellettuale della Ue (EUIPO). Infatti ben il 15% delle entrate economiche d'Europa viene dai brevetti, che valgono circa 60 milioni di posti di lavoro. Eppure, in Italia il processo per registrare le innovazioni non risulta affatto facile: quali prodotti è possibile brevettare, e a chi rivolgersi? Quanto bisogna aspettare e con quale investimento economico?

Tante le domande. Proprio per dar loro risposta nasce il progetto dell'ufficio brevetti online "L2Pro - Learn to Protect, Secure and Maximize your Innovations"; dopo una fase pilota nel 2015 in cui aderirono 25 startup e si sperimentò in Germania e nel Regno Unito, risulta ora esteso a 15 nuove startup. Il successo viene dalla chiarezza, infatti la piattaforma mobile mette a disposizione 3 corsi articolati in 13 moduli formativi online, gratuiti e personalizzabili. Il motivo di

tale diversificazione è che L2Pro tiene conto del diverso livello di conoscenze iniziali e delle specifiche necessità di ciascuna impresa. Per fare un esempio, i giovani imprenditori potranno scaricare direttamente l'applicazione sullo smartphone e sul tablet. Tra loro c'è Luca Prati - CEO Yottacle - ad affermare che «la partecipazione al corso online nella fase sperimentale ci ha aiutato a comprendere la necessità di preparare una vera e propria strategia per la tutela delle nostre innovazioni. Questo ci ha permesso di acquisire una maggiore consapevolezza sui prossimi passi che faremo nel corso della ricerca e sviluppo dei nuovi prodotti». L'Ufficio brevetti online, vero e proprio sportello virtuale con 14 trainer attivi 24 ore su 24, si rivolge a qualsiasi soggetto imprenditoriale, come le piccole e medie imprese, ma anche a ricercatori e curiosi della gestione della proprietà intellettuale. Risponde in materia di proprietà industriale, tutela dei diritti e modalità di registrazione, ma non solo. Non tutti sanno cosa

sia o meno "brevettabile". Dal Ministero dello Sviluppo Economico, si legge che "un brevetto tutela e valorizza un'innovazione tecnica, ovvero un prodotto o un processo che fornisce una nuova soluzione a un determinato problema tecnico. È un titolo in forza del quale viene conferito un monopolio temporaneo di sfruttamento sull'oggetto del brevetto stesso, consistente nel diritto esclusivo di realizzarlo, di disporne e di farne un uso commerciale, vietando tali attività ad altri soggetti non autorizzati". Per iniziare, ecco intanto le due caratteristiche fondamentali: deve fornire una nuova soluzione a un problema (l'originalità va verificata nelle banche dati brevettuali), con la componente di poter essere applicabile a livello industriale, secondo poi replicabile e infine commercializzabile. L'altro aspetto è la forma giuridica della sua tutela, che non serve ad attribuire al titolare il diritto di sfruttare la tecnologia, ma vieta a terzi di farlo al suo posto ("diritto di esclusione").

Dal 1° gennaio 2009, la "Legge





Sviluppo” ha rafforzato la lotta alla contraffazione del Ministero dello Sviluppo Economico, che se ne occupa tramite la Direzione Generale per la Lotta alla Contraffazione dell’Ufficio Italiano Brevetti e Marchi, attivo sul territorio nazionale ed internazionale. In questo, il nostro Paese ha un ruolo “storico”, dal momento che già nel 1474 la Repubblica di Venezia proteggeva le opere di ingegno registrate presso il Comune per 10 anni con la prima forma di brevetto, nota come “Carta di Venezia”. Tuttavia, stando alle statistiche del COTEC - Fondazione per l’innovazione Tecnologica, negli ultimi anni abbiamo perso parecchio terreno, visto che attualmente l’Italia deposita all’Ufficio Europeo solo 5,9 brevetti su 100.000 abitanti. Anche se superiori a Spagna, Portogallo e Polonia, si tratta di un numero ben lontano dai primi (25 brevetti ogni 100.000 abitanti per Germania, Finlandia, Paesi Bassi).

Il rapporto del COTEC 2016 mostra anche che dal 2003 al 2015 sono state 36.365,6 le richieste dal Nord Italia, mentre al Centro Italia sono state 6.449,9 e al Sud 2.747,1. Segnale incoraggiante nel 2015, l’incremento delle richieste su tutto il territorio del 9% (3.979 rispetto alle 3.649 dell’anno precedente),

che ci ha permesso di risalire dall’11 al 10 posto in Europa.

Il settore italiano con maggiore crescita di brevetti è quello informatico. Seguono la comunicazione digitale e le scoperte in ambito farmaceutico. Le prime tre società per numero di brevetti sono INDESIT, FIAT e ST MICROELECTRONICS. Il genio, l’azienda o il ricercatore universitario possono richiedere un brevetto e i costi variano a seconda del tipo di protezione richiesta e dalla copertura territoriale (nazionale, europea o mondiale). Si va dalle migliaia di euro a centinaia di migliaia di euro, tenendo conto delle spese legali e degli investimenti del titolare del brevetto.

Vediamo in breve i passaggi del processo: un ufficio di consulenza in proprietà intellettuale, nella figura del mandatario intellettuale, si incarica dell’esame della domanda di brevetto e la deposita all’ufficio brevetti. Dopo 9 mesi dal deposito, si effettua un ulteriore esame formale e una ricerca della priorità di chi ha già depositato la stessa idea attraverso EPO. Dopo ulteriori 3 mesi, la validità del brevetto può essere esteso dal territorio nazionale (UIBM), a quello europeo (EPO, 48 Paesi aderenti) o al costoso ambito internazionale (la domanda

qui si chiama PCT e viene gestita da WIPO, “World Intellectual Property Organization” tra 148 Paesi), a cui l’Italia aderisce indirettamente attraverso l’EPO.

A 18 mesi dal deposito, la domanda del brevetto viene pubblicata. Segue un ultimo esame sostanziale, procedura che richiede un tempo variabile, circa cinque anni, fino alla definitiva concessione del brevetto. Una volta ottenuto, può avere validità fino a vent’anni, se si risulta in regola con il pagamento delle tasse annuali, al termine dei quali l’invenzione diventa di tutti.

Se si vuole sfruttare un prodotto di altri, attenzione al “Patent Thicket”, groviglio brevettuale per cui un’invenzione risulta coperta da diversi brevetti, nonché ai truffatori che acquistano i brevetti solo per chiedere il pagamento delle “royalties”, i “Patent Trolls”.

Per evitare di essere coinvolti in processi lunghi e complessi, potete rivolgervi a CILA (www.cilanazionale.org).

<http://www.l2pro.it>

<https://makeexperience.wordpress.com/>

http://www.cotec.it/wp-content/uploads/2016/05/SINTESI_2016_WEB.pdf

Lavinia Marnetto

Il 2016 stenta a risollevarsi dalla crisi, in attesa i primi dati sui saldi 2017 disponibili da fine febbraio

Istat: piccoli negozi sempre più in difficoltà

Non decollano le piccole – medie imprese, vero tessuto commerciale italiano

Le ultime rilevazioni ISTAT per l'anno 2016 evidenziano la crisi che affligge il settore del commercio e dei consumi che non accenna a risollevarsi dalla fase di stagnazione degli ultimi anni. L'indice delle vendite al dettaglio scende da 102 a 101,30 e si registra un calo che riguarda in special modo i prodotti non alimentari con diminuzioni più importanti dei beni di cartoleria, libri, giornali, riviste (-4,1%), calzature, articoli in cuoio e viaggi (-3,9%), e del genere casalinghi (-2,1%). La riduzione delle vendite di beni alimentari invece, risulta meno significativa, con una oscillazione tra il -0,2% in valore e il -0,5% in volume. Tra le molteplici forme di distribuzione al dettaglio, alimentari e non, le attività operanti su piccole superfici e in particolar modo le "botteghe" sono le realtà che più risentono della difficile congiuntura socio-economica con un calo che arriva al 4%. La flessione ha colpito anche la grande distribuzione con la riduzione delle vendite che si assesta al -0,2%. Regge invece il settore dei discount. A livello di impresa l'Istat fa sapere che le attività che esportano hanno mostrato una performance economica migliore rispetto a quelle orientate esclusivamente al mercato interno. La produttività nominale del lavoro è risultata, infatti, più che doppia, la profittabilità tripla come anche l'intensità degli investimenti. Non accennano a terminare, dunque, le difficoltà per il commercio: quasi un'impresa su due del settore chiude entro i primi tre anni di vita a causa dell'elevata competizione e di una pressione fiscale troppo alta. Si registrano oltre tremila imprese in meno nel 2016, oltre 600 mila



negozi sfitti; quasi uno su quattro. Complesso spiegare i motivi della contrattura che colpisce il paese in modo più o meno costante da lungo tempo; l'Europa ha visto crescere i redditi a tassi inferiori rispetto all'inflazione; questo incide notevolmente sui consumi e sulla possibilità di spendere. L'elevato tasso di disoccupazione spinge i giovani a tentare di intraprendere una carriera imprenditoriale e a polverizzare, spesso, risparmi e opportunità di finanziamento, in attività che non riescono a decollare nel lungo periodo e si scontrano con un assetto legislativo e tributario ancora eccessivamente pressante e insidioso. Avviare un nuovo business consente di uscire dallo spauracchio della disoccupazione, tuttavia, senza adeguate analisi del territorio, delle potenzialità di crescita e sviluppo o la mancanza di expertise si rischia di replicare in modo ridondante iniziative commerciali in ambiti già saturi. La crisi del modello tradizionale di acquisto è anche legata a nuove formule che consentono transazioni on line sempre più rapide, protette e sicure. Il mondo del world wide web garantisce un'offerta sempre più professionale, variegata e competitiva in un contesto che offre sempre meno tempo libero per spostarsi sul territorio e realizzare acquisti "dal vivo". Sono dun-

que molteplici i fattori che minano le possibilità di crescita del nostro sistema: non solo la riduzione della liquidità ma anche la modifica dello stile di vita e degli orientamenti del consumatore. È necessario intanto mettere a punto un pacchetto normativo che alleggerisca il peso del costo del lavoro e l'imposizione fiscale per consentire al commercio di poter tornare competitivo nel medio - lungo periodo. Da anni si parla di una reale detassazione del lavoro globale senza che si realizzi un effettivo sgravio. Si attendono intanto i dati sui saldi 2017, disponibili a fine febbraio per comprendere se con l'inizio del nuovo anno le attività commerciali coinvolte dalle liquidazioni stagionali abbiano beneficiato di una reale boccata d'ossigeno per affrontare una nuova fase di probabili incertezze legislative legate alla confusa e tumultuosa condizione politica. Generalmente i mesi di gennaio e luglio, mesi interessati dalle vendite in saldo svolgono una funzione trainante per garantire alle attività nuova linfa. Il Governo è dunque chiamato ad affrontare nuove sfide per supportare il tessuto della piccola-media impresa che, ad oggi, ancora rappresenta il volano in ambito nazionale.

Valeria della Valle

Boom di acquisti online per i settori food e personal care

La rivoluzione passa per il web

*Un'indagine pubblicata dalla Roland Berger
ci dà un quadro degli sviluppi futuri del commercio online*

Che internet avrebbe cambiato le abitudini di consumo e acquisto è una previsione che si faceva da tempo. Ora, però, grazie all'indagine svolta dalla Roland Berger, una delle più prestigiose aziende di consulenza per manager, sono disponibili dati che consolidano quest'ipotesi e che ci mostrano quello che sarà l'andamento dell'e-commerce per i prossimi anni. Roland Berger ha selezionato 100 start-up Fast Mover Consumer Goods, che si occupano cioè di beni di largo consumo, per elaborare un'indagine relativa ai nuovi modelli di business digitali, rivelando come il settore alimentare e della cura della persona rappresenti al momento una porzione esigua della vendita online globale (circa il 9%, pari a 89 miliardi di dollari), ma sia destinato a crescere con un tasso medio del 16% annuo, arrivando a raddoppiare entro il 2020 con una spesa di 220 miliardi di dollari.

I Paesi avanguardisti, quelli ai quali possiamo guardare come modelli del futuro sviluppo di questo mercato, sono la Corea del Sud e il Regno Unito: nel primo la percentuale di acquirenti di prodotti

alimentari confezionati che si è affidata al web è pari al 51%; nel secondo al 37%. Si stima, inoltre, che un colosso come Amazon, grazie al progetto Amazon Fresh con i suoi furgoni verdi che distribuiscono capillarmente i prodotti prescelti sul portale, presto diverrà il secondo retailer in Germania.

E l'Italia in questo quadro dove si colloca? Il nostro paese si attesta ancora tra quelli in cui gli acquirenti operano secondo un approccio tradizionale, almeno per quel che riguarda food and care: l'acquisto online si orienta, allora, verso l'elettronica e il fashion che, da solo, nel 2016 ha sfiorato i 3 miliardi di euro, incidendo per il 17% sul totale; per la spesa ci si affida ancora al banco del supermercato, alla concretezza di quel che si può vedere e toccare con mano, complice – come aveva notato in passato. Pierpaolo Mamone, principal di Roland Berger e responsabile practice consumers goods, evidenzia, tuttavia, che il tasso aumenterà nel 2017, soprattutto se le marche andranno incontro alle domande latenti dei consumatori, che al giorno d'oggi richiedono sempre più rapidità nell'esperienza di acquisto

e, ovviamente, un certo risparmio. Una situazione, dunque, ancora in germe ma destinata a mutare rapidamente, seguendo la tendenza generale alla conversione verso il digitale. Basti pensare a realtà come l'Esselunga, la Coop o Eataly che hanno già realizzato un proprio sito web dal quale si può fare un giro nel supermercato, scegliere quel che più si preferisce e farselo recapitare direttamente a casa: la spesa direttamente dal divano domestico non è più soltanto immaginazione e l'esperienza online affianca e prosegue quella in store.

Di fronte a questa vera e propria rivoluzione annunciata le piccole e medie realtà produttive di impostazione tradizionale potranno trovarsi in seria difficoltà, stante la presenza di una concorrenza di Internet specialist orientati al pure online, abituati a questo canale di vendita e alle strategie ad esso legate. Sarà necessario, allora, cominciare ad investire in questo senso, attivando nuovi canali di vendita e cercando di conformarsi in parte a quel che chiede il mercato, approdando sul web con tutte le sue opportunità e le sue difficoltà. Restare indietro e rischiare, quindi, di sparire dal mercato sarebbe la logica conseguenza di un mancato adeguamento; è certo evidente che le PMI necessitano di un sostegno in questo senso, volto a permettere non soltanto l'inserimento di giovani, dotati del necessario know how per affrontare la svolta digitale, ma anche ad acquisire le necessarie competenze per essere competitive su un mercato sempre più fluido e in rapido cambiamento.



Sara Fabrizi

Il regime speciale IVA per gli agricoltori

Detrazioni fiscali per gli imprenditori agricoli e alcune novità per il 2017

Il regime speciale IVA per l'agricoltura è il regime normale che si applica a tutti gli imprenditori agricoli – esclusi coloro che decidono di optare per il regime IVA normale – fatta eccezione di quanti usufruiscono invece del regime di esonero (riservato a volumi di affari inferiori a 7.000,00 euro). Tale regime speciale di detrazione dell'IVA – chiamato anche regime di detrazione forfettizzata dell'imposta – è contenuto nell'art. 34 del D.P.R. n. 633/1972. L'IVA in detrazione non viene calcolata in maniera analitica sulla base dell'IVA pagata ai fornitori, ma viene determinata in via forfettaria mediante l'applicazione delle percentuali di compensazione sull'ammontare delle cessioni di prodotti agricoli. Le fatture di vendita vengono emesse applicando le aliquote IVA ordinarie, ma al fisco viene versata esclusivamente la differenza fra l'aliquota ordinaria e quella di compensazione, che è più bassa o al massimo uguale a quella ordinaria.

Il regime è applicabile quando si presentano entrambi i presupposti:

- presupposto oggettivo: il regime è applicabile esclusivamente alle cessioni di prodotti agricoli e ittici che sono compresi nella tabella A, parte I, allegata al Dpr 633/72. Si applica anche alla commercializzazione di prodotti agricoli acquistati dalle imprese agricole presso terzi, purché essa non sia prevalente rispetto alla commercializzazione dei prodotti propri; alla manipolazione, conservazione, trasformazione e commercializzazione diretta dei propri prodotti; alla manipolazione, conservazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti acquisiti da terzi, a condizione che sia rispettato il principio della prevalenza (l'am-



montare di questi ultimi prodotti non deve superare quello derivato dal proprio fondo).

- presupposto soggettivo: sono ammessi a questo regime i produttori agricoli in senso stretto, ovvero coloro che esercitano individualmente o in forma associata le attività agricole previste dall'art.2135 c.c. e coloro che esercitano attività di pesca in acque dolci, di piscicoltura, di mitilicoltura, di ostricoltura e di coltura di altri molluschi e crostacei, di allevamento di rane a prescindere dal volume d'affari realizzato nell'anno solare precedente; gli organismi agricoli di intervento che effettuano cessioni di prodotti applicando regolamenti della Unione Europea riguardanti l'organizzazione comune dei mercati dei prodotti; le cooperative e i loro consorzi di cui all'art.1, comma 2, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228; le associazioni e le loro unioni – costituite e riconosciute ai sensi della legislazione vigente – che effettuano cessioni di beni prodotti prevalentemente dai soci, associati o partecipanti, nello stato originario o a seguito di manipolazione o trasformazione; infine, gli enti che provvedono per legge alla vendita collettiva per conto dei produttori soci.

La detrazione forfettizzata speciale non spetta, invece, per le cessioni



di prodotti il cui acquisto deriva da un atto non soggetto a IVA se il conferente, il donante o il cedente applica il regime normale e ha quindi già detratto l'IVA sull'acquisto originario; se la cessione ha come oggetto prodotti non inclusi nella Tabella A, parte I; per le prestazioni di servizi.

Per individuare la percentuale di compensazione da applicare bisogna dunque tenere conto del momento di effettuazione dell'operazione, la quale si considera effettuata nel momento della consegna o spedizione dei beni. Nel caso di fatturazione immediata vale la percentuale di compensazione in vigore allo stesso momento, nel caso invece di fattura differita (per consegna effettuata con documento di trasporto) dovrebbe rilevare la fattura successivamente emessa e quindi le nuove aliquote di compensazione dovrebbero applicarsi anche nel caso di consegne realizzate a dicembre 2016, con fattura differita emessa a gennaio 2017. Nel caso la fattura (o autofattura) sia stata emessa con l'aliquota errata, sarà necessario emettere una nota debito al fine di aumentare l'IVA indicata.

Con la legge di Bilancio 2017 sono in arrivo alcune novità: la legge prevede, infatti, un aumento delle percentuali di compensazione IVA applicabili alle cessioni di animali vivi della specie bovina (compresi gli animali del genere bufalo) dal 7,65% al 7,7% e alle cessioni di quella suina dal 7,95% all'8%. Le nuove aliquote si concretizzeranno entro il 31 gennaio 2017 con un decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze, in accordo con il Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali.

Pantalea Mazzitello

Etichetta d'origine per la pasta al vaglio

Al via il regime di trasparenza per l'etichetta d'origine obbligatoria per il grano duro utilizzato per la pasta

Il monito volto a preservare il Made in Italy agroalimentare risuona nell'intento da parte del MI-PAAF (Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali) di portare all'attenzione di Bruxelles la problematica dell'etichettatura di origine controllata di grano e pasta. La dialettica tra "protezionismo" e competitività comporta da un lato la volontà di tutelare la propria produzione nazionale e dall'altro suffraga un maggiore riscontro qualitativo nei prodotti, inteso come maggiore chiarezza delle origini delle materie prime utilizzate. Per soddisfare entrambi

gli aspetti, il ministro delle politiche agricole, Maurizio Martina, di concerto con il ministro per lo sviluppo economico, Carlo Calenda, ha appoggiato la decisione di presentare lo schema

parte degli italiani desiderosa di conoscere le origini degli alimenti consumati. Massima trasparenza e tutela del Made in Italy sono le parole d'ordine. Sull'etichetta dovrà essere riportata la dicitura:

1) Paese di coltivazione del grano, ovvero il nome del Paese nel quale il grano viene coltivato;

2) Paese di molitura, ovvero il nome del paese in cui il grano è stato macinato.

In modo evidente deve essere reso noto anche se il paese produttore appartenga o meno alla Comunità Europea (Paesi UE, Paesi non UE). Al fine di implementare il settore

tare i terreni coltivati da 80000 a 100000 ettari. A maggior tutela dei ricavi è prevista una polizza assicurativa che salvaguardi da eventuali danni atmosferici o da crisi di mercato. Questa innovazione viene inserita nel Piano Assicurativo Agricolo Annuale accreditando l'eventuale contributo delle Stato sui premi assicurativi a vantaggio dei produttori.

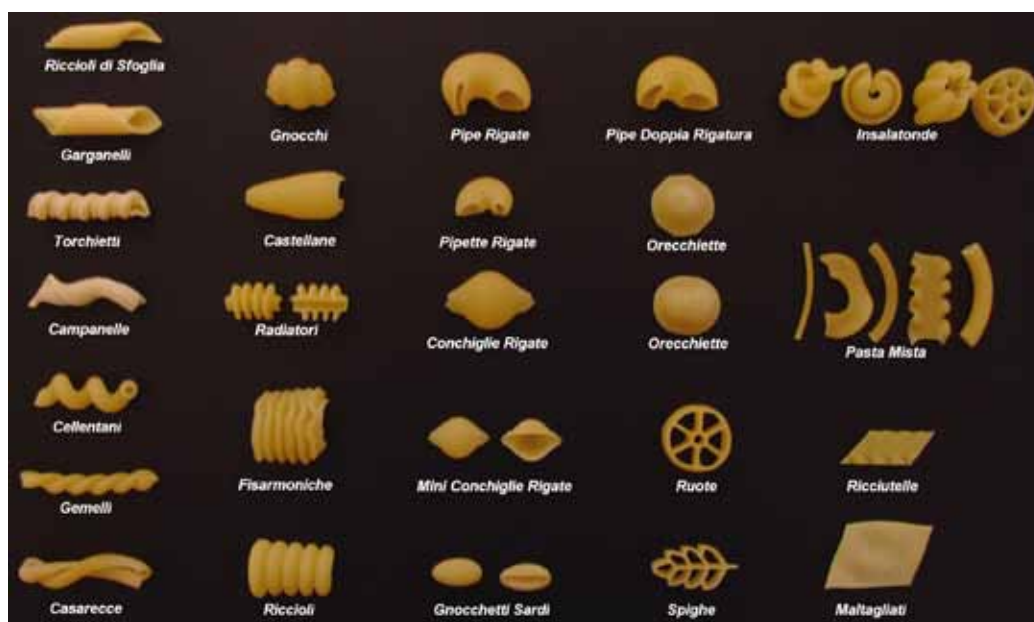
L'Italia detiene il primato come principale produttore di pasta, la cifra assurge a circa 3,4 milioni di tonnellate, con un valore produttivo di oltre 4,6 miliardi di euro e

una stima di export di 2 miliardi circa. Queste cifre evidenziano l'importanza della questione riguardante l'apporto qualitativo del settore essendo uno dei principali detentori dell'e-

conomia del paese e accendono la discussione sui pro e i contro in merito alle soluzioni proposte. L'inserimento dei dettagli informativi relativi alla provenienza ricopre sicuramente un aspetto innovativo importante ai fini della qualità del prodotto e della sua maggiore competitività sul mercato, contrastando la speculazione causata dal crollo dei prezzi al di sotto di quelli di produzione.

di decreto al governo di Bruxelles. Nello specifico, il progetto inviato al "Core" europeo contempla l'indicazione obbligatoria dell'origine per la filiera grano-pasta in Italia, al fine di rivelare con chiarezza l'area dove è coltivato il grano e quella in cui è macinato. Ogni confezione di pasta secca deve essere corredata di questa informazione in modo da soddisfare la richiesta di sicurezza da parte del consumatore, che secondo le statistiche assurge all'85%, essendo la maggior

cerealicolo, è stato stanziato un fondo di 30 milioni di euro per il biennio 2017-2019. La ricerca di un alto standard qualitativo del grano rispondente al target preteso dall'industria pastaria viene soddisfatta in questo progetto con l'adeguamento dei contratti di filiera a parametri di equità nell'ambito retributivo e a una incentivazione delle superfici volte alla coltivazione. Ogni produttore beneficerà di 100 euro a ettaro, suffragando l'intento complessivo di incremen-



AVELLINO. Bando Camera di Commercio di Avellino

La Camera di Commercio di Avellino, eroga contributi per la partecipazione delle PMI della provincia a fiere in Italia, inserite nel calendario ufficiale 2017, approvato dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome e all'estero.

L'importo massimo del contributo camerale è pari a:

- € 3.000,00 per le fiere che si svolgono in Italia ed inserite nel Calendario Ufficiale di cui

all'art.1 del presente Bando;
- € 4.000,00 per le fiere che si svolgono nei Paesi dell'Unione Europea;

- € 5.000,00 per le fiere che si svolgono nei Paesi terzi.

I massimali precedenti sono raddoppiati per i consorzi di imprese.

A seguito di una modifica regolamentare a partire da quest'anno, il contributo potrà essere concesso alla stessa impresa per una sola parteci-

pazione fieristica effettuata nell'anno solare 2017.

Non saranno in ogni caso prese in considerazione le domande per un contributo richiesto inferiore a 500,00 euro.

La domanda deve essere presentata in data antecedente a quella di inizio della manifestazione e comunque, non oltre il 20 ottobre 2017.



COSENZA. Bando Camera di Commercio di Cosenza

La Camera di Commercio di Cosenza, intende promuovere lo sviluppo di imprese a prevalente partecipazione femminile, intervenendo con agevolazioni volte a sostenere gli investimenti.

Il contributo viene concesso applicando le disposizioni previste dal regime "de minimis", alle imprese che abbiano sostenuto le spese riportate nel presente bando, al netto dell'IVA pari ad almeno € 2.000,00.

Il contributo è pari al 60% della spesa effettuata ed è calcolato sulla base degli importi al netto dell'IVA delle fatture quietanzate.

Ciascuna impresa potrà ottenere un solo contributo nel limite massimo di € 5.000,00 e il contributo sarà erogato in un'unica rata, al netto della ritenuta del 4%.

La dotazione finanziaria complessiva destinata all'iniziativa, di cui al presente bando, è pari a complessivi €

80.000,00.

Sono ammesse al beneficio del contributo camerale le imprese a prevalente partecipazione femminile, operanti in tutti i settori economici, esercitate in forma individuale o collettiva, che rientrino nella definizione di micro, piccola e media impresa.

Le domande possono essere presentate fino alle ore 12:30 del 28 febbraio 2017.

Bando Isi Agricoltura 2016

Prorogati i termini delle scadenze relative al bando Isi Agricoltura 2016, con il quale Inail, come disposto dall'ultima legge di stabilità (208/2015), mette a disposizione 45 milioni di euro a fondo perduto per il sostegno al miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza nelle micro e piccole imprese, operanti nel settore della pro-

duzione agricola primaria dei prodotti agricoli.

Le modifiche apportate sono le seguenti:

- il termine di scadenza della chiusura della procedura informatica per la compilazione delle domande è prorogato alle ore 18:00 del 28 aprile 2017;

- il termine di acquisizione del codice identificativo per

l'inoltro online è prorogato al 5 maggio 2017;

- la comunicazione relativa alle date di inoltro online è prorogata al 12 giugno 2017;

- il termine per richiedere chiarimenti e informazioni sull'Avviso al Contact Center è prorogato alle ore 12:00 del 20 aprile 2017.

Bando Isi Agricoltura 2016

PRONTO AL CLICK-DAY?

VENETO. Bando Regione Veneto



REGIONE DEL VENETO

La Regione Veneto, concede contributi alle aziende che hanno subito danni a causa del maltempo e delle calamità naturali avvenute a maggio 2013, gennaio 2014 e luglio 2015.

I contributi sono finalizzati:

a) al ripristino strutturale e funzionale dell'immobile nel quale ha sede l'attività;

b) al ripristino dei macchinari e delle attrezzature danneggiati a seguito dell'evento calamitoso;

c) all'acquisto di scorte di

materie prime, semilavorati e prodotti finiti danneggiati o distrutti e non più utilizzabili a seguito dell'evento calamitoso.

Le domande possono essere inviate entro il 22 febbraio 2017.

Conciliazione CILA è il nuovo organismo di mediazione civile e commerciale, costituito per trattare tutte le materie previste dalla normativa di conciliazione obbligatoria, iscritto nel Registro degli Organismi di Mediazione al numero 1035. Chi intende esercitare in giudizio un'azione relativa ad una controversia in materia di condominio, diritti reali, divisione, successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto di aziende, risarcimento del danno derivante da responsabilità medica e sanitaria e da diffama-

zione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di pubblicità, contratti assicurativi, bancari e finanziari deve rivolgersi obbligatoriamente ad un organismo di mediazione autorizzato dal



Ministero di Giustizia, prima di iniziare un procedimento civile. Ci sono però anche altre possibilità di mediazione su diritti che rientrano nella disponibilità delle parti. La mediazione, intro-

dotta con il d.lgs 4 marzo 2010 n.28, è un sistema di risoluzione delle controversie relative a diritti disponibili alternativo al processo civile. Comporta vantaggi soprattutto in termini di celerità nella decisione e di costi molto vantaggiosi. Tutti gli atti, documenti e provvedimenti relativi al procedimento di mediazione sono esenti dall'imposta di bollo e da ogni spesa, tassa o diritto di qualsiasi specie e natura. Per informazioni è possibile rivolgersi al numero 06 69923330 o scrivere una e-mail all'indirizzo: info@conciliazionecila.it

**Artigianato
& Impresa**

**Anno IV - N. 2
febbraio 2017**

**Periodico mensile a carattere
socio-politico, sindacale e
culturale**

Editore:

Federazione Regionale
dell'Artigianato del Lazio

Direttore Responsabile:
Sara Di Paolo

Proprietario:
Antonino Gasparo

Redazione:

Elisa Bianchini
Chiara Colangelo
Alessia de Santis
Valeria della Valle
Ilaria Di Paolo
Sara Fabrizi
Francesco Fario
Costanza Marana
Lavinia Marnetto
Pantalea Mazzitello
Marco Strada
Chiara Troncarelli

**Art direction, impaginazione e
grafica:** Marian Bacosca-Tarna

Direttore Editoriale:
Massimo Filippo Marciano

Stampa: Via Giulia, 71, 00186,
Roma, presso ISPA Nazionale

Direzione e Redazione:

Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 - Roma
Tel: 06.69.92.33.30
Fax: 06.67.97.661

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la CILA e/o la redazione del periodico.

L'Editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.

**Registrazione Tribunale di
Roma No. 298 del 12.12.2013**

RESTIAMO IN CONTATTO

f CILA Nazionale

✉ consulenza@cilanazionale.org
comunicazione@cilanazionale.org

🌐 www.cilanazionale.org
www.alaroma.it
www.consorziocase.com
www.ispanazionale.org
www.uils.it

🐦 @CILA_Nazionale

🍷 Cila Nazionale